

## **LA PROTESTA ANTI-POPULISTI FAVORISCE L'UE**

**di Bill Emmott**

**su La Stampa del 28 maggio 2019**

Si può definire un voto di protesta contro il precedente voto di protesta? Ovviamente è una semplificazione eccessiva delle elezioni del Parlamento europeo, perché una sola frase non può valere per un voto che ha coinvolto 28 paesi, ma contiene molta verità. Era già stato detto un milione di volte che l'evento di queste elezioni sarebbe stata la crescita in tutto il continente dei populistici, nazionalisti, sovranisti o come volete chiamarli. Favorire questa crescita era, dopotutto, lo scopo del grande raduno transnazionale tenuto da Matteo Salvini a Milano, in piazza del Duomo, il 18 maggio. Eppure non è la notizia principale, anche se questi partiti hanno conquistato seggi in molti paesi. La vera notizia invece è che si è registrata una percentuale di votanti tra le più alte, interrompendo una tendenza al declino dell'interesse tra gli elettori che si era manifestata in tutte le consultazioni per il Parlamento europeo fin dal 1979. Ci possono essere molte spiegazioni per la maggiore affluenza - e l'Italia ha fatto eccezione, in contrasto con l'imponente aumento del coinvolgimento degli elettori nei grandi paesi limitrofi, Francia, Germania e Spagna - ma tra queste ci dev' essere il desiderio degli europeisti di combattere contro gli euroscettici. È difficile credere a qualsiasi altra spiegazione per l'«onda verde» paneuropea di voti ai partiti ambientalisti. Questa è la principale tendenza positiva, ma collegare il voto semplicemente alla preoccupazione per il cambiamento climatico o per altre questioni ambientali sarebbe sicuramente fuorviante. Prima di questa tornata elettorale non c'erano state altre prove di una improvvisa passione per le questioni ambientali in Francia, Irlanda, persino nel Regno Unito, e nemmeno in Germania, dove i Verdi hanno superato i socialdemocratici. Il merito dei partiti verdi in queste elezioni è che sono tutti fortemente europeisti e tendono a sinistra ma, essendo fuori dal governo, non possono essere accusati della recessione economica post-2008, della crisi dei migranti o di altri mali. Quindi rappresentano un voto di protesta ideale e non radicalizzato, sia contro i partiti tradizionali come i socialdemocratici tedeschi o i laburisti britannici sia contro i nazional-populisti. Probabilmente, il risultato nazionale più significativo è stato quello in Germania. I soci di minoranza della grande coalizione della cancelliera Merkel, i

socialdemocratici, hanno subito un altro terribile tracollo, dimostrando ancora una volta che il partito non può riprendersi finché la sua reputazione e le sue politiche saranno direttamente legate a quelle della Merkel e del suo partito di centrodestra. Ma anche la Cdu è andata male, nonostante abbia una nuova leader, Annegret Kramp-Karrenbauer, prima nella linea di successione alla carica di cancelliere. Alternativa per la Germania, la formazione anti-immigrati, è andata abbastanza bene negli ex stati della Germania dell'Est, ma con appena l'1% del voto nazionale sembra lontana da una svolta in stile Salvini. Questa combinazione di successo dei verdi e delusioni varie per gli altri partiti probabilmente affretterà la scomparsa tanto della grande coalizione come della cancelliera Merkel, ben prima del 2021, data in cui Angela ha promesso di andarsene. Ma non rende più chiaro né chi riuscirà a succederle, né quale tipo di coalizione perseguirà il suo partito in futuro. Questa prospettiva politica interna, fragile e incerta, indebolirà il ruolo della Germania nei negoziati Uè per scegliere i nuovi presidenti della Commissione europea, del Consiglio europeo e della Banca centrale europea. Sembra quasi che assicurare la Bce a Jens Weidmann, presidente della Bundesbank tedesca, potrebbe rivelarsi un premio di consolazione per aver perso la presidenza della Commissione. Questa debolezza tedesca non è positiva a lungo termine, ma nei prossimi mesi potrebbe rendere le istituzioni Uè più flessibili e accomodanti su questioni come le regole di bilancio. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che ci sarà ancora da affrontare la massiccia questione della Brexit, insieme a un Parlamento europeo che ospiterà ancora Nigel Farage e i suoi colleghi del partito pro-Brexit. I conservatori britannici inizieranno a scegliere un nuovo leader il 10 giugno, dopo aver subito quello che alcuni commentatori hanno definito il peggior risultato elettorale in 200 anni. Questo risultato li spingerà certamente a destra e verso una posizione più conflittuale rispetto alla Brexit. Eppure, l'opposizione laburista potrebbe rivelarsi la più interessante da seguire: anche il Labour ha sofferto in queste elezioni, punito da un voto di protesta pro-Ue per i liberal-democratici e i verdi. Molti membri del partito ora dicono che il loro leader, Jeremy Corbyn, dovrebbe rispondere posizionando il partito senza ambiguità a favore della rottamazione della Brexit attraverso un secondo referendum. Anche in Gran Bretagna, il voto di protesta contro il voto di protesta rischia di avere conseguenze che potrebbero rivelarsi positive per l'Unione europea.